

Interrogazione parlamentare del PCI sui poliziotti incriminati

«Il comportamento degli agenti è in linea con la Costituzione»

All'origine della questione c'è una responsabilità del ministero degli Interni che non ha saputo organizzare un efficiente servizio antisequestri — E' stato chiesto il ritiro del provvedimento

Dalla nostra redazione

OAGLIARI — La incredibile incriminazione del capitano Masala e dell'agente Piras, e l'ingiusto trasferimento del brigadiere Atzori, sono stati portati all'attenzione del Parlamento dai senatori e dai deputati del PCI. Nella interrogazione urgente, rivolta al ministro degli Interni Rognoni dai deputati compagni Macis, Pani, Gualandi, Macciotta, e l'indipendente di sinistra onorevole Mannuzza, si afferma che «il comportamento degli agenti dell'ordine è perfettamente in linea con i principi costituzionali».

«Il capitano Masala e l'agente Piras hanno espresso una critica seria, precisa, circostanziata, senza nessun tono esaltato, nei confronti dell'organizzazione del Nucleo speciale antisequestri. Questa forma di critica è perfettamente nello spirito della legge sui principi, che riconosce ai militari in servizio gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini italiani».

«All'origine della questione — affermano i deputati comunisti — c'è in effetti una responsabilità dell'amministrazione degli Interni, che non ha svolto il compito di organizzare e specializzare il personale nella lotta alla criminalità sarda».

Riferendosi poi al trasferimento del brigadiere Atzori, i deputati comunisti chiedono al ministro Rognoni con quali criteri vengono assunte queste misure. Infatti, non è ammissibile che il personale di origine sarda, con esperienza dell'isola, e perciò in grado di dare un contributo decisivo alla lotta contro il banditismo, venga inviato, invece, nel continente.

Il fatto che Piras, Masala ed Atzori siano personalmente impegnati nel coordinamento per il sindacato di polizia, assume un significato preciso. Prima l'incriminazione per aver messo il dito sulla piaga della disorganizzazione squadra antisequestri, ed ora gli avvisi di trasferimento. Questi due fatti — condonati ai deputati del PCI — si configurano come misure dirette a reprimere il movimento di democratizzazione delle forze di polizia.

«Il comportamento degli uomini del Nucleo antisequestri — ci ha dichiarato il compagno Francesco Macis, primo firmatario della interrogazione e responsabile della sezione Problemi dello Stato del Comitato regionale sardo del PCI — tende a stabilire un nuovo rapporto con le popolazioni dell'isola ed in particolare delle zone interne agro-pastorali. Cosa significa questo? Si vuole, per la prima volta, discutere in maniera democratica per arrivare ad una organizzazione della polizia la più efficiente possibile».

«C'è un'indispensabile — ha aggiunto il compagno Macis — per riuscire a concludere il fenomeno della criminalità. L'esperienza del capitano Masala, del brigadiere Atzori e dell'agente Piras e di tutti i firmatari dell'interrogazione, ha dimostrato che da parte delle popolazioni, quando si assumono atteggiamenti di apertura, non vi è una reazione di distacco e di omertà nei confronti della polizia, ma al contrario si manifesta una vivissima partecipazione al problema dell'ordine pubblico. Il provvedimento contro gli uomini del Nucleo rappresenta una punizione ingiustificata».

Per queste ragioni — ha concluso il compagno Macis — le misure della Procura militare di Cagliari e del ministero degli Interni sono gravi. E' necessario che l'iniziativa nel Parlamento, assieme ad una vasta mobilitazione in Sardegna, si sviluppi perché i provvedimenti immediatamente ritirati. Un elemento altamente significativo si è già avuto all'assemblea dei sindacati sardi che, riuniti alla Fiera campionaria di Cagliari per l'esame dei problemi dell'industria chimica, hanno approvato all'unanimità un importante documento di solidarietà con i lavoratori di polizia, oggetto dell'odiosa rappresaglia».

Veramente un bel tipo di sindacalista (ma è autonomo!)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non molti mesi fa il dottor Virgilio Fichera, dirigente nazionale del sindacato autonomo di polizia, fu coinvolto in un tentativo di repressione. La reazione in Sardegna della organizzazione democratica dei poliziotti, collegati alla Federazione CGIL, CISL, UIL, fu unanime. Nonostante la contrapposizione di politiche sindacali, i poliziotti sardi denunciarono con forza il tentativo di intimidazione che, attraverso il dottor Fichera, colpiva l'intero movimento per la riforma della polizia.

Non si può dire che analogo correttezza abbia dimostrato il dottor Fichera nella occasione di una ben più grave operazione intimidatoria nei riguardi di due poliziotti aderenti al Coordinamento CGIL, CISL, UIL, invitato dal TG3, con discutibile buon gusto, ad esprimere l'unico parere sul grave episodio del deferimento al Tribunale militare di Cagliari del capitano Masala e dell'agente Piras, il dottor Fichera

ha assunto un comportamento pilatesco, ed ha invece approfittato dell'occasione per levare inni al provvedimento governativo che, a suo dire, garantirebbe la democrazia e la riforma delle forze dell'ordine.

Nonché una parola è stata spesa per difendere i due colleghi che rischiano pene pari a quelle comminate ai sequestratori o ai terroristi. Molte invece le lodi per il discutibile progetto governativo che non consente neanche la costituzione di un vero e proprio sindacato.

Il dottor Fichera ha fatto comunque il suo mestiere. Qualche parola avrebbe invece spesa sul comportamento del TG3. Può anche essere che l'ignaro redattore, memore del comportamento corretto del Coordinamento CGIL, CISL, UIL, invitando Fichera ritenesse di avere a che fare con il dirigente di una organizzazione concorrente ma solida sulle questioni di fondo, in particolare sulla difesa dei diritti alla critica per costruire una

migliore organizzazione delle forze dell'ordine. Chiunque, però, è stato in grado di rendersi conto che il dottor Fichera ha svolto un ruolo ben diverso.

Correttamente avrebbe voluto che, in una successiva edizione del TG3, si sentisse il dovere di dare la voce alla organizzazione colpita dai provvedimenti contro i suoi militanti. Così, invece, non è avvenuto. Nessuno sa, se si limita alle informazioni del servizio pubblico radiotelevisivo, quali sono i motivi della protesta. E nessuno sa soprattutto che gran parte delle critiche rivolte dai poliziotti alla organizzazione del servizio antisequestri sono state ritenute valide dallo stesso ministero dell'Interno. Infatti, i primi provvedimenti assunti si muovono nel senso richiesto da circa cento poliziotti che hanno firmato il documento sulle disfunzioni del Nucleo speciale.

Non ci pare francamente che un buon servizio alla completezza dell'informazione sia stato reso con l'intervista del dottor Fichera ed i pochi secondi dedicati alla notizia sul trasferimento dei due poliziotti al Tribunale militare. Questo è offensivo per dei giovani che sempre più spesso pagano di persona

g. m.

I sindacati del Belice manifesteranno il 15 a Roma

A 12 anni dal sisma le promesse rimangono solo dei fantasmi

Gli amministratori a Montecitorio — A Capo Granitola dovevano sorgere fabbriche con l'energia del metano algerino

Nostro servizio

VALLE DEL BELICE (Trapani) — Il 15 gennaio tutti i consigli comunali dei centri terremotati della Valle del Belice si riuniranno in piazza Montecitorio in segno di protesta e di condanna verso il governo che con il suo immobilismo e la sua incapacità non ha saputo né creare le condizioni per il riscatto socio-economico di questa gente, né mantenere gli impegni, più volte assunti, per sciogliere i mille grovigli che bloccano la ricostruzione. Lo stesso giorno tutta la Valle, che comprende un vasto territorio della provincia di Trapani ed Agrigento, scenderà in sciopero generale. Si «celebra» il dodicesimo anniversario del terremoto.

Intanto per giovedì prossimo una delegazione di sindaci e dei sindacati si incontrerà a Roma con il presidente del Consiglio dei ministri Cossiga e con il responsabile del dicastero dei lavori pubblici Nicolazzi per sollecitare quei nuovi provvedimenti governativi necessari per la ripresa della ricostruzione, prevedendo già garanzie da Cossiga in un precedente incontro, ma che ancora non riescono a venir fuori per sanare tutti i mali che hanno tramutato il Belice in una «vergogna nazionale» (la definizione è dello stesso Cossiga).

Perché si è bloccata la ricostruzione per dimostrare il motivo di fondo della mancata

ultimazione degli alloggi in costruzione o della occupazione delle case già ultimate? Gli indici del costo di edificabilità sono fermi al 1975 e il governo nell'erogare i contributi necessari non ha assolutamente tenuto conto dell'aumento del costo dei materiali e della mano d'opera, pertanto una casa finanziata ad un costo base di 150 mila lire metro quadro, oggi grazie alla continua inflazione, costa più del doppio e pertanto è impossibile la reale ultimazione di migliaia di alloggi: molte case già ultimate restano inabitabili poiché mancano di opere infrastrutturali, non c'è la luce, manca la rete fognante.

A tal proposito è sintonizzato il caso della Nuova Gibellina: l'ente acquedotto siciliano che erantava il compito di creare l'impianto idrico esterno per questo nuovo paese, ha usato delle condotte vecchie e logore di risulta dal potenziamento e lo stesso centro del Palermitano col risultato che durante la fase di collaudo del «nuovo» impianto idrico, le tubature non hanno retto alla pressione dell'acqua e sono esplose.

Questo basti per capire un tipo di intervento programmato per i nuovi paesi del Belice. Ma non è tutto: ingegneri, studiosi, economisti, ministri e «équipe» di programmatori appostatamente croati e faggiati attraverso gli oscuri

meandri del sottobosco governativo avevano garantito, per gli anni Settanta la rinascita socioeconomica della Valle del Belice e dei suoi duecentomila abitanti, con un programma fitto e minuzioso che comprendeva, non soltanto i quindici comuni devastati dal sisma del 15 gennaio del 1968, ma abbracciava anche le aree limitrofe a quell'immenso territorio a cui il fiume Belice dà il suo nome.

Avevano assicurato un nuovo Eldorado a questa gente umile e onesta, sfruttata per secoli dalla mafia degli agrari: avevano promesso tutte quelle condizioni per porre un argine al fenomeno dell'emigrazione che nell'ultimo trentennio ha assottigliato sempre più la popolazione.

Capo Granitola, una infinita distesa di terra incolta che si affaccia sul mare, doveva essere il polo di sviluppo non solo del Belice, ma di tutto il Trapanese; il governo con il suo pacchetto di interventi aveva previsto la creazione di venticinquemila posti di lavoro, tramite la realizzazione di una serie di industrie metallurgiche, di lavorazione e di trasformazione dell'alluminio eccetera.

Il metano algerino, di cui Trapani e Agrigento non usufruiranno mai, avrebbe mosso le macchine di queste industrie-fantasma a cui nessuno più crede.

Giovanni Ingolia

Nei giorni scorsi arrestati due giovani

Tanta «erba», poche operazioni brillanti nel porto di Trapani

Sequestrati recentemente 33 chili di hashish. Saldo controllo della malavita locale sul traffico

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Trapani con il suo porto e le sue coste è un passaggio obbligato nella via della droga. E' un traffico grosso gestito dalla mafia che assicura gli approvvigionamenti a mezza Europa. Nel passato le coste e le isole del Trapanese erano stati i punti di riferimento di smistamento di armi dirette verso i paesi africani; il centro operativo più importante per questo traffico era lungo il litorale salernitano: non fu di meno il contrabbando di sigarette, tonnellate di merce venivano scaricate in modo indisturbato lungo le coste di S. Vito Lo Capo.

Ma armi e sigarette se pur garantivano immensi guadagni comportavano, in funzione del volume della merce, una serie di pericoli il cui superamento poneva forti oneri economici sul traffico delle armi non ci sono mai stati dati «ufficiali», né tanto meno «brillanti» operazioni di polizia. Solo due anni fa a Favignana, nelle isole Egadi, vennero trovati ingenti quantitativi di dinamite accuratamente nascosti.

La droga, roba più facile da trasportare e che assicura guadagni sempre più grandi, ha dato un nuovo impulso agli affari criminali di alcuni grossi boss trapanesi e siciliani. Trapani, vale ricordarlo, è la provincia in cui è nato, vive e continua a trafficare anche se in galera, uno dei più grossi boss della droga, il salernitano Zizzo. In questi giorni le Fiamme Gialle in servizio al porto di Trapani e che controllano

con i loro cani addestrati tutti coloro che tornano dalla Sicilia con Tunisi, hanno arrestato alcuni giovani trovati in possesso di pochi grammi di canapa indiana.

Una sola operazione ha avuto esiti positivi: sono stati sequestrati 33 chili di hashish per un valore di circa cento milioni. E' un fatto nuovo, quasi una intromissione alle importazioni «ufficiali» gestite dalla malavita locale e che certamente non si sogna nemmeno di avallarsi per i suoi traffici delle navi di linea.

La roba sequestrata dalla Finanza era accuratamente nascosta in un doppio fondo ricavato nella carrozzeria di una BMW, targata Milano, di proprietà di un corriere della droga milanese, da tempo in galera, che si chiama Roberto Bacis. A condurlo erano altri due giovani di Milano, Leonardo Tarantini di 20 anni, imbianchino, e un parrucchiere di 19 anni, Rita De Letteris, che tornavano da una «gita» in Marocco.

Secondo gli inquirenti c'è un traffico grosso tra il Marocco e la Lombardia che si avvale di uomini insospettabili e incensurati che vengono sostituiti di volta in volta. Il passaggio dell'erba da Trapani è indispensabile e sostituisce quello che veniva effettuato tramite il passaggio dalla Spagna, ora impossibile grazie all'attenta sorveglianza della polizia di quel paese.

g. i.



Comitato per la casa a Messina promosso dal circolo di cultura

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Se l'approvazione da parte dell'Ars, nelle scorse settimane, della legge che consente, attraverso un piano casa, di programmare risorse in edilizia è certamente un passo avanti consistente per dare un'abitazione a migliaia di cittadini (il rilancio dell'edilizia può essere costituito anche dalla recente approvazione in consiglio comunale dei piani di lottizzazione, su cui però i comunisti, attraverso un voto di astensione critico, hanno manifestato profonde riserve, l'attenzione si sposta ora sui tempi di attuazione del provvedimento).

Così, l'iniziativa del Circolo di Cultura, una organizzazione democratica, distintasi nei suoi venti anni di esistenza come un punto di riferimento per la sua vasta attività sociale, di dar vita a un comitato per la casa rappresenta certamente un passo avanti per la lotta per l'applicazione rigorosa in tempi brevi, della legge regionale (che, ricordiamo, in fondo non è altro che la delibera approvata nella scorsa estate dal consiglio comunale, basandosi sul piano-programma per la casa redatto dal nostro partito già più di un anno e mezzo fa).

Per dar vita a questo comitato, il circolo di cultura ha organizzato per il 19 gennaio una manifestazione pubblica che verterà su alcune relazioni, una delle quali verrà tenuta dal compagno Giuseppe Mangiapane, capogruppo al consiglio comunale e un'altra dall'assessore regionale ai lavori pubblici, il repubblicano Salvatore Natoli.

Ma già a due settimane dall'inizio del convegno questo comitato per la casa sta iniziando a prendere forma, forte dell'appoggio, oltre che del nostro partito, della DC, del PSI, del PRI, del PdUP, dell'Ordine degli architetti, della Lega delle cooperative, dei tre sindacati inquilini ANIA, ADIS e SUNIA, della CGIL, CISL

e UIL, dell'UDI, e del gruppo consiliare di indipendenti di sinistra di «Partecipazione Democratica».

Cosa sarà? Certamente un comitato che non vuole preavvicinare competenze specifiche degli organi amministrativi, ma che vuole vigilare su come verranno spesi le decine e decine di miliardi previsti dal comune di Messina. Sperperare denaro, secondo il circolo di cultura, in questo settore, è un insulto alla miseria e alla sofferenza del nostro popolo». E qui bisogna anche comprendere come la questione-casa sia al centro dell'attenzione della lotta delle forze democratiche della città.

Messina è ai primissimi posti fra i centri italiani nella graduatoria del degrado abitativo. Non sono soltanto le baracche e le casette ultra-popolari, che risalgono addirittura a 70 anni fa, a contribuire. Vi è infatti una larga fascia di cittadini che vive in case al limite dell'abitabilità. Bisogna dunque dare una risposta alle aspettative di migliaia e migliaia di cittadini (si calcola che il loro numero vada oltre le ventiduemila unità) ed al tempo stesso consentire il rilancio dell'edilizia, uno dei punti-chiave dell'economia messinese.

L'iniziativa vuole essere inoltre un richiamo alla coscienza civile degli abitanti della città dello Stretto. I problemi importanti — sostiene il circolo di cultura — vengono ampiamente dovuti all'interno di partiti, sindacati, associazioni, mentre il resto dei cittadini tende a ignorarli, quasi a voler dire che se cose vanno male non c'è nulla da fare.

Occorre dunque una azione di sensibilizzazione — conclude il circolo di cultura — che crei le condizioni di una maggiore partecipazione dei messinesi ai problemi della città.

Enzo Raffaele

Il PCI e il PSI chiedono la convocazione straordinaria del consiglio comunale di Cagliari

Centinaia di assemblee elettive per la SIR

La grave situazione economica della Sardegna al centro delle riunioni dei consigli comunali, delle quattro province e dei comprensori — Previste tutte fra il 4 e il 5 gennaio — Ghinami non ha rassicurato nessuno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sindaci e amministratori locali di tutta la Sardegna sono rimasti al lavoro, anche nei giorni di festa, per preparare la prima grande mobilitazione unitaria del 1980 in difesa dell'economia isolana gravemente

minacciata dalla crisi dei settori industriali, e in particolare della Sir-Rumiana. Il pericolo di una fermata totale degli impianti negli stabilimenti di Porto Torres e di Cagliari non è affatto scongiurato dopo le notizie giunte da Roma e da Milano relative alla ricapitalizzazio-

ne del consorzio Sir-Rumiana-Euteco. Con scetticismo sono state accolte le comunicazioni rese al TG3 ed al «Gazzettino sardo» della Rai, dal presidente della Giunta regionale onorevole Ghinami, secondo cui il ministro Pandolfi avrebbe giurato sul proprio onore che per i dodicimila operai tecnici dell'impianto di Rovelli non c'è ormai più nulla da temere.

Nell'incontro Regione-sindacati-partiti, avvenuto alla fine dell'anno, Ghinami è stato invitato a moderare il proprio ottimismo. In ogni caso gli impegni del ministro Pandolfi devono essere verificati in una riunione tra i rappresentanti della Regione e della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL con gli organi del governo centrale, da tenersi «preferibilmente a Cagliari prima dell'8 gennaio 1980, giorno fissato per lo sciopero generale nel settore industriale sardo».

I sindaci, i presidenti delle quattro province e dei comprensori, gli altri amministratori locali vanno intanto predisponendo le convocazioni che avverranno contemporaneamente tra il 4 e il 5 gennaio, di tutte le assemblee elettive della Sardegna. E' l'inizio della mobil-

izzazione straordinaria del popolo sardo, decisa all'assemblea degli eletti avvenuta venerdì scorso alla Fiera Campionaria di Cagliari.

A questo punto bisogna guardare a quanti cittadini sono affatto disposti ad accettare passivamente il crollo della nostra industria, l'ulteriore degradazione delle campagne, la dilagante disoccupazione.

Sono gli operai, i braccianti, i contadini, i pastori, le popolazioni intere che — nelle assemblee aperte organizzate dagli enti locali — si uniscono e lottano in nome di una Sardegna diversa, governata da una giunta amministrativa rappresentativa di tutte le forze autonomiche: una giunta che sia finalmente in grado di avviare il piano di rinascita e di spendere i mille miliardi di interessi passivi congelati da anni nelle banche.

Partendo da questa esigenza di unità, i gruppi del PCI e del PSI al Consiglio comunale di Cagliari hanno chiesto insieme la convocazione straordinaria dell'Assemblea cittadina, aperta ai lavoratori ed alla popolazio-

ne del capoluogo. La richiesta è stata formulata in un documento diffuso a conclusione di una riunione nella quale i gruppi del PCI e del PSI hanno congiuntamente esaminato «la gravissima situazione economica in cui versa la Sardegna e la città di Cagliari, che rischia di vedere spazzato via dalla crisi l'intero apparato industriale».

«Il caso della Sir-Rumiana», si legge nel documento del PCI e del PSI, deve essere risolto. Per questo sono mobilitate le organizzazioni sindacali, sociali e le amministrazioni locali e le amministrazioni comunali dell'isola. La mobilitazione unitaria è indispensabile per impedire la chiusura di stabilimenti oggi decisivi al mantenimento dei già bassi livelli occupativi attuali».

«A questa battaglia dell'intero popolo sardo — conclude il documento del PCI e del PSI — non può certo essere estraneo il Consiglio comunale di Cagliari, città capoluogo della Sardegna. Dall'assemblea cittadina deve levarsi la voce di protesta di tutti i cagliaritari, per spingere il governo a provvedimenti positivi, e per passare dalle parole ai fatti».

Editori Riuniti

Juan Carlos Onetti Gli addii



Introduzione e cura di Dario Puccini «I David», pp. 100, L. 2.300 Un uomo gravemente ammalato. Due donne enigmatiche. Un romanzo inquietante, ambiguo e suggestivo di uno dei maestri indiscussi della letteratura latino-americana.

Stanislaw Lem I viaggi del pilota Pirx



Traduzione di Richard Lewanski «I David», pp. 240, L. 4.200 Un astronauta disincantato e sapiente, razzi-autobus tra la Terra e la Luna, un 2100 che sembra domani. Un «classico» dell'avventura, della suspense, del divertimento.

novità

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

3 giorni a ROMA

CON UNITA' VACANZE Quota individuale L. 58.000 (minimo 35 persone) 1° GIORNO: arrivo in mattinata e sistemazione in albergo. Pranzo. Alle ore 14: mezza giornata di visita della città. Al termine rientro in albergo. Cena e pernottamento. 2° GIORNO: Prima colazione in albergo in mattinata visita alla Redazione dell'UNITA', al termine trasferimento per visita al Campidoglio e per un incontro con gli amministratori comunali. Pranzo in albergo. Pomeriggio libero. Alle ore 20 cena in ristorante «Arteristico». 3° GIORNO: prima colazione in albergo. Alle ore 9 proseguimento della visita in città. Pranzo in albergo e partenza.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITA' VACANZE 00185 ROMA - Via dei Taurini, 10 - Tel. (06) 49.50.351 - 492.390 ORGANIZZAZIONE: UNITA' VACANZE

g. p.

g. p.